

L'INTERVISTA Il presidente del tribunale lascia la città, promosso a Como

Ceron: «Lavorare a Lodi è stato un onore, non lo dimenticherò»

«È stata una soddisfazione vedere giovani colleghi e colleghe organizzarsi in autonomia, aiutarsi e "saper sorridere" tra loro»

di Ferruccio Pallavera

Ambrogio Ceron lascia in queste ore la città di Lodi. Lunedì prossimo, 11 novembre, si insedierà nel suo nuovo ufficio di presidente del tribunale di Como.

Presidente, cosa sono stati per lei questi anni di Lodi?

«Sono stati anni difficili e appassionati».

Li ricordiamo?

«Quando sono arrivato nel luglio 2013 incombeva la prospettiva dell'unificazione di Lodi con gli uffici giudiziari di Cassano d'Adda, dipinta come un uragano che avrebbe travolto il tribunale. La sfida è stata quella di far capire come, al di là dei timori personali - ossia lavorare di più - l'accorpamento avrebbe messo definitivamente in sicurezza il tribunale di Lodi, che avrebbe raggiunto dimensioni tali da non poter più essere messo in discussione. Inoltre l'aumento della pianta organica dei giudici avrebbe consentito di realizzare delle "economie di scala" tali da consentire di affrontare meglio le situazioni di emergenza».

E come ve la siete cavata?

«Abbiamo interloquito con la realtà di Cassano d'Adda e l'avvocatura locale, che in altro periodo della mia vita avevo avuto modo di apprezzare. Abbiamo chiuso la sezione distaccata e completato l'accorpamento senza conflitti e modulato il tribunale sulla nuova realtà».

Ma ora Cassano non fa più riferimento a Lodi.

«Infatti. Successivamente il ministero, per ragioni mai chiarite, ha cambiato idea restituendo Cassano alla giurisdizione di Milano. Si sono dovute cambiare le tabelle organizzative dell'ufficio per una seconda volta e ricominciare da capo. L'assetto organizzativo è stato poi rimodulato nel 2016 a seguito dell'ampliamento di un'unità della pianta organica dei giudici. E questa fu un'altra vicenda combattuta e sofferta. La storia di Cassano non è stata però neanche la più impegnativa delle sfide che si sono dovute affrontare».

Perché?

«Per ottemperare al disposto legislativo è stato chiuso l'ufficio del giudice di pace di Codogno e il trasferimento dei dipendenti a Lodi. Il trasloco di quanto contenuto si è completato in questi giorni».

È stato così difficoltoso?

«Sì. È stata un'impresa titanica, anche per le difficoltà nei rapporti con il ministero, conclusa grazie alla tenacia di poche persone e alla collaborazio-

ne con l'amministrazione comunale di Codogno».

Sono stati anni di grandi cambiamenti.

«Grandi cambiamenti anche a seguito delle molteplici modifiche normative che hanno inciso sulle modalità con cui l'ufficio operava. Mi riferisco, ad esempio, alle procedure esecutive e concorsuali e al processo penale. Sono state attuate decisive riforme quali il processo civile telematico. E a Lodi nemmeno i decreti ingiuntivi venivano più emessi telematicamente. Ci siamo occupati del sistema delle notifiche penali telematiche, della prenotazione on line delle udienze di sfratto, dell'attivazione del software per le assegnazioni automatiche in sede penale, dei nuovi sistemi registri informatici penali, da ultimo delle aste telematiche».

E poi ha dovuto occuparsi anche di problemi collegati alla struttura muraria...

«Sì. Nel 2015 la competenza per la gestione dell'edilizia giudiziaria è passata dai comuni al ministero che, a sua volta, ha investito della problematica i singoli uffici. Il palazzo di giustizia di Lodi si trovava in condizioni drammatiche. Ci siamo dovuti inventare un minimo di struttura operativa e di metodiche per affrontare, tra l'altro senza risorse economiche di diretta disponibilità, tematiche che esulavano ampiamente dalle competenze dell'amministrazione giudiziaria».

E per quanto riguarda il personale?

«Si sono dovuti affrontare numerosi pensionamenti e trasferimenti di personale in servizio e l'inserimento di quello provenienti da altre amministrazioni e di nuova assunzione. Sul piano più strettamente giudiziario, poi, il tribunale ha affrontato un turnover di 20 magistrati senza tener con-

to degli applicati che si sono avvicinati. Solo 2 giudici in servizio sono gli stessi presenti nel 2013. Tutti i giudici onorari presenti nel 2014 sono cambiati».

È stata dura, immagino.

«Nonostante questo e le scoperture presenti in organico le udienze penali sono raddoppiate».

Mi fornisce qualche numero?

«Nel dibattito penale collegiale al 30 giugno 2013 risultavano pendenti 112 procedimenti. Nonostante le significative sopravvenienze intervenute da quella data (si trattava di 221 procedimenti) la pendenza finale risulta oggi significativamente diminuita (i procedimenti sono 77) e nessun procedimento è in corso da più di 3 anni. Inoltre, per lo più, attualmente il verbale viene predisposto a computer».

Questo per quanto riguarda la materia penale. E con il civile?

«In materia civile si è affrontata in modo deciso la tematica della individuazione e definizione dei procedimenti ultratriennali che oggi residuano solo per circa il 3% sul numero complessivo di pendenze. Si è cercato di affrontare per tempo i passaggi critici individuando possibili soluzioni anche con l'aiuto dell'ordine degli avvocati. In alcune situazioni la difesa delle ragioni dell'ufficio ha richiesto anche momenti di duro confronto con realtà, quali il tribunale di Milano o il Csm, ben più "pesanti" della nostra».

Si poteva fare meglio?

«Forse. Ma, guardandosi indietro, la realtà del tribunale di Lodi rispetto al 2013 è completamente cambiata. Ho cercato di governare i cambiamenti

Ambrogio Ceron è nato 57 anni fa a Inzago, in provincia di Milano ed è stato a lungo pubblico ministero. Era presidente del tribunale di Lodi dal 2013



buttando il cuore oltre gli ostacoli, con l'aiuto di un numero tutto sommato ristretto di persone e senza mai indulgere a sentimenti o atteggiamenti maliziosi o negativi anche quando mi rendevo conto che questo non era l'atteggiamento dei miei interlocutori».

Lei non ha mai cercato le luci della ribalta.

«È vero. Non mi è mai interessato il plauso o il consenso dei presuntuosi o di chi, oltre alle ragioni dei diritti, non conosce quelle dei doveri».

Come lascia il suo ufficio?

«In condizioni migliori di quelle in cui l'ho trovato. Lo lascio in una situazione buona ma con un equilibrio sempre delicato. Mi consola pensare che rimarrà almeno per qualche mese nelle mani della dottoressa Giuppi che, oltre ad essere magistrato di grande professionalità, è anche una delle memorie storiche dell'ufficio».

È soddisfatto?

«È stata una soddisfazione vedere giovani colleghi e colleghe organizzarsi in autonomia, aiutarsi nella quotidianità e "saper sorridere" tra loro. Ho sempre pensato che il compito di chi dirige non sia quello di una malintesa affermazione del proprio ruolo pretendendo di decidere su ogni cosa quanto quello di far crescere coloro che hai intorno e hanno potenzialità positive».

Cosa si porta dietro, di questi anni trascorsi a Lodi?

«Porto con me il ricordo di un'esperienza appassionata ma anche sofferta».

Perché sofferta?

«Perché mi sono reso conto di come, all'interno della pubblica amministrazione, sia improbo a tutti i livelli, premiare effettivamente il merito, colpire il demerito ed ottenere che tutti forniscano, in egual misura, il proprio contributo al bene comune. Lodi mi ha però permesso di conoscere, all'interno del tribunale, delle persone splendide senza le quali in alcuni momenti non sarei forse riuscito ad andare avanti. Non faccio nomi per non mettere in imbarazzo nessuno ma, all'interno dell'ufficio, ho già detto loro ciò che provo».

Anche in questo caso lei non smentisce la sua riservatezza.

«Approfitto di questa occasione per ringraziare chi, nell'ambito della realtà locale, è stato più vicino al tribunale specie nei momenti di difficoltà. Parlo di Duccio Castellotti che, con la Fondazione Banco Popolare, ha supportato il tribunale anche in alcuni progetti innovativi, dei parlamentari Guerini e Guidesi, del vescovo Maurizio Malvestiti la cui visita a palazzo di giustizia costituisce, per me, uno dei momenti umanamente più intensi. Ricordo affettuosamente i rappresentanti delle forze dell'ordine attuali e succedutisi in questi anni di cui ho potuto apprezzare senso delle istituzioni e sobrietà nei comportamenti. Ringrazio il direttore de "Il Cittadino" per la voce che ci ha dato specie nei momenti di grande difficoltà. Un pensiero particolare al consiglio dell'ordine degli avvocati in carica fino allo scorso mese di marzo e al suo presidente Giorgio Bottani. Sono stati anni di grande condivisione che hanno rinsaldato i legami forti anche sul piano istituzionale. Questo rapporto è poi continuato con il nuovo consiglio dell'ordine e con la presidente Angela Maria Odescalchi che, sono convinto, farà grandi cose».

Un ultimo messaggio...

«Scriva che porterò con me il ricordo di tutti coloro ai quali ho voluto bene e che mi sono stati vicini in modo leale. Porto con me la memoria delle ore infinite passate all'interno dell'aula di udienza con le colleghe del dibattimento penale e dei momenti sereni, pur nella fatica, trascorsi con i magistrati del tribunale. È stato per me un onore lavorare a Lodi. Non lo dimenticherò».